

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

3115

2 (87)



A. THOMAS

# MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

Michele Carré e Giulio Barbier

Traduzione Italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA



MILANO

EDOARDO SONZOGNO EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14.

3115

MIGNON

MONON



# MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

*Michele Carré e Giulio Barbier*

Traduzione italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS



MILANO

EDOARDO SONZOGNO

Via Pasquirolo, 14.

PARIS

HEUGEL & COMP.

Rue Vivienne, 2 bis.

*Proprietà, per la rappresentazione in Italia,  
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO, in Milano.*

---

Milano, 1886. — Coi tipi dello Stab. di E. Sonzogno.

Carnevale 1886 — 1887 —  
In scena 27. Gennaio 1887 —

## PERSONAGGI

---

MIGNON	De Rita Estella
FILINA	Mazzoni Clelia
GUGLIELMO	Mozzi Eugenio
LOTARIO	Pantaleoni Adriano
LAERTE	Querci Alberto
GIARNO	Fangheri Alberto
FEDERICO	Levi Dino
ANTONIO.	Dorigo Pietro —

Signori, Dame, Borghesi, Comici  
Valletti, Zingari e Contadini d'ambo i sessi, Ballerini.

*Il primo e secondo atto si suppongono in Alemagna  
il terzo in Italia.*

I versi virgolati si omettono.

PERSONAGE

1800

1801

1802

1803

1804

1805

1806

1807

1808 1809 1810 1811 1812 1813 1814 1815 1816 1817 1818 1819 1820 1821 1822 1823 1824 1825 1826 1827 1828 1829 1830 1831 1832 1833 1834 1835 1836 1837 1838 1839 1840 1841 1842 1843 1844 1845 1846 1847 1848 1849 1850 1851 1852 1853 1854 1855 1856 1857 1858 1859 1860 1861 1862 1863 1864 1865 1866 1867 1868 1869 1870 1871 1872 1873 1874 1875 1876 1877 1878 1879 1880 1881 1882 1883 1884 1885 1886 1887 1888 1889 1890 1891 1892 1893 1894 1895 1896 1897 1898 1899 1900

1901 1902 1903 1904 1905 1906 1907 1908 1909 1910 1911 1912 1913 1914 1915 1916 1917 1918 1919 1920 1921 1922 1923 1924 1925 1926 1927 1928 1929 1930 1931 1932 1933 1934 1935 1936 1937 1938 1939 1940 1941 1942 1943 1944 1945 1946 1947 1948 1949 1950 1951 1952 1953 1954 1955 1956 1957 1958 1959 1960 1961 1962 1963 1964 1965 1966 1967 1968 1969 1970 1971 1972 1973 1974 1975 1976 1977 1978 1979 1980 1981 1982 1983 1984 1985 1986 1987 1988 1989 1990 1991 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000

2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030 2031 2032 2033 2034 2035 2036 2037 2038 2039 2040 2041 2042 2043 2044 2045 2046 2047 2048 2049 2050 2051 2052 2053 2054 2055 2056 2057 2058 2059 2060 2061 2062 2063 2064 2065 2066 2067 2068 2069 2070 2071 2072 2073 2074 2075 2076 2077 2078 2079 2080 2081 2082 2083 2084 2085 2086 2087 2088 2089 2090 2091 2092 2093 2094 2095 2096 2097 2098 2099 2100

## ATTO PRIMO

---

Il cortile di un'osteria tedesca. — A manca un'ala di casggiato, la cui facciata sta di fronte allo spettatore. — Sul davanti, una porticella con invetriata che mette sul parapetto d'una scaletta esterna conducente al cortile. — A dritta una tettoia. Pergolati e tavole.

### SCENA PRIMA.

BORGHESI, poi LOTARIO.

(I borghesi siedono a più tavole bevendo. — Alcuni garzoni dell'osteria vanno e vengono, affacciandati a servir gli avventori)

Coro. Su, borghesi e magnati,  
A tavola adagiati  
Il sigaro accendiam,  
E fumando beviam!

Beviam! già ne s'appresta  
La birra ne' bicchier:  
Giorno è per noi di festa,  
Di gaudio e di piacer.

(Lotario compare, dal fondo, sulla soglia dell'osteria. Egli s'inclina lentamente, poi s'arresta nel mezzo del cortile, e canta accompagnandosi sull'arpa)

Lor. Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta,  
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;  
Cura de' miseri ha il Signor.

Ella, sì, vive ancor; le traccie sue io seguo.  
 Qui sosto appena un dì, poscia il corso proseguo  
 Più lunge io vo, più lunge ancor.  
 « Oh figlia amata! ormai io qui t'appello invano;  
 « Del pianto che versai, ergendo al ciel la mano  
 « Sol testimonio egli è il Signor.  
 « Epperò vive ancor, le traccie sue io seguo.  
 « Qui sosto ancora un dì, poscia il corso proseguo:  
 « Più lunge io vo, più lunge ancor.

UN BOR. Sì, egli è Lotario, il nomade cantor.

AL. BOR. Si vuol che per cordoglio smarrisce la ragion.

1.<sup>o</sup> BOR. E donde vien?

2.<sup>o</sup> BOR. L'ignoro.

CORO (a Lotario) Amico, via, fa core!

Or bevi, lascia omai la tua mesta canzon.

(Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato, e gli versa da bere.)

CORO. Su, borghesi e magnati,  
 A tavola adagiati  
 Il sigaro accendiam,  
 E fumando beviam!

Beviam! già ne s'appresta  
 La birra ne' bicchier:  
 Giorno è per noi di festa,  
 Di gioia e di piacer!

(Alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano sulla porta dell'osteria.)

## SCENA II.

DETTI, GIARNO, ZINGARI, CONTADINI d'ambo i sessi, poi FILINA  
 e LAERTE al balcone, quindi MIGNON.

CONT. Su, largo, amici, largo ai nomadi istrioni!  
 Alle zingare largo, olà!

Vedete, è Giarno stesso col fior de' suoi campioni,  
E Zaffari pure seco sta.

(Comparsa degli Zingari. — La brigata marcia intorno alla scena. — Un carro, coperto da una vecchia stuoia e ripieno di suppellettili d'ogni ragione, vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi. — Giarno si tiene ritto sul carro. — Mignon, avviluppata in un logoro mantello, dorme in fondo al carro sopra un covone di paglia. — Un gruppo di ballerini, con tamburelli in mano, si slancia sulla scena. — Zaffi prende un violino, e dà il segno della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento)

FIL. (affacciandosi al balcone con Laerte)

Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.  
Osserva: ne s'appresta un allegro trastul  
Non rider di lor, indulgente sii tu;  
Quivi a seder con me t'invito.

(Laerte siede vicino a Filina)

CORO. Le zingare boeme  
Leggiadre sono, affè;  
La stessa mia consorte  
Non ha più snello piè!

LAE. Le zingare boeme  
Leggiadre sono, affè;  
E Filina ella stessa  
Non ha più snello piè!

FIL. Oh! zingare beate,  
A voi sorride amor:  
Amando siete amate,  
E pago avete il cor.

CORO. Lievi siccome augello al vol  
E della folgore più snelle,  
D'Egitto or voi balde donzelle  
Con agil piè sfiorate il suol,

Canta, orsù, gaio stuol di Boemia!  
Qual danza fervente  
Il canto lor anima il cor.  
Su cantiam e beviam.

La danza snella  
Si fa più bella.  
All'agil tresca  
Suvvia, si mesca!

(Giarno s'inoltra nel mezzo della scena, e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo che Zaffi raccoglie)

GIA. Miei signori, a mertar la vostra gentilezza,  
E ringraziarvi in un della vostra bontà,  
Mignon un saggio qui vuole dar di sua destrezza:  
Ella dell'uova il passo tosto vi danzerà.

CORO. FIL. e LAE.

Evviva! accostiamci a lor,  
Dell'uova il passo vediam.

GIA. (volgendosi a Zaffi)

Tu, Zaffari, prepara  
Di tue suonate la più rara;

(Volgendo la parola ad alcuni zingari)

Un bel tappeto il suol ricopra:

(Avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon)

E tu, Mignon, in piedi, e all'opra!

(Zaffi preludia sul suo violino. — Una vecchia zingara stende a terra un tappeto sdruscito, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova. — Mignon si desta all'appello di Giarno, ed entra nel cerchio del coro astante. — Ella tiene un mazzo di fiori campestri)

FIL. (a Giarno dal balcone)

Olà, bel signorin: lice almen dimandarvi  
Chi è questo fanciul che sembra detestarvi?



Perchè scosso vienla con sì poca attenzion?

È una figlia, un garzon?

GIA. Nè l'un, nè l'altro, madonna:

Nè garzon, nè figlia, nè donna.

FIL. (ridendo) Deh! cos'è dunque allor?

GIA. (sollevando il mantello che copre la zingara)

È Mignon.

(Filina ed il coro sgombrano dalle risa)

MIGN. (fra sé)

(traggo...

Quegli occhi fissi in me... quel riso... fammi ol-

Mio cuor, la tua fermezza or trova, il tuo coraggio!

GIA. Su, danza Mignon!

MIGN. (percuotendo il suolo con un piede)

L'altero sguardo abbassa;

È tempo alfin; son d'obbedirti lassa.

GIA. Tu non vuoi?

(Volgendosi agli zingari)

Olà, compagni, il mio baston!

(togliendo di mano ad uno de' suoi compagni un bastone,  
e minacciando Mignon)

Danza!

MIGN. No! no!

GIA. Se tu non danzi — il mio bastone

Saprà piegarti alla ragione.

(Alza sovr' essa il bastone con atti minacciosi. In questo mentre  
Lotario si precipita incontro a Mignon, e la cinge colle sue  
braccia in atto di proteggerla)

LOT. (a Mignon) Deh! fatti core,

Vieni al mio sen!

Al suo furore

Por voglio un fren.

GIA. (furente a Lotario)

Ti scosta, vil proletario,

Giuro al ciel, paventa omai del mio baston...

(respinge Lotario con violenza, e minaccia Mignon)

Danza, Mignon!

MIGN.

No! no!

GIA.

Saprò piegarti alla ragion.

(Alza nuovamente il suo baston sovr'essa, Entra Guglielmo. — Egli è in abito da viaggio. — Un famiglia, che porta le sue valigie, gli tien dietro)

## SCENA III.

GUGLIELMO e DETTI.

GUGL. (correndo precipitosamente in aiuto di Mignon, ed arrestando il braccio di Giarno)

Olà, fellon, sospendi, o ti fiacco il cervello.

GIA. Che tu di'?

GUGL. (togliendosi una pistola.) Se un sol passo osi far, ti sfracello.

GIA. (intimorito)

Sia pur: m'acqueterò.

(Con tono lamentevole)

Ma, perduto io sono:

Chi di voi pagherà di mie genti la spesa?

FIL. (gettandogli una borsa dal balcone)

Ebben, prendi e t'acqueta: rivolgi altrove il piede.

MIGN. (dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone una metà a Guglielmo e l'altra a Lotario)

Gradite questi fior, voi che m'avete difesa.

FIL. (a Laerte) Chi è, lo si può saper,

Questo cavalier errante?

Ei nasconde il suo sembiante,

Nè di noi si dà pensier.

LAE. (ridendo, a Filina)

Chi è? ah ben lo veggio,

Lo vorreste già sapere.

GUGL.

Chi poteva preveder

Una simile avventura?

Solo istinto di natura

M'ispirava un tal pensier

MIGN. (in disparte, pregando)

O Vergine, mio sol pensier,  
Deh ! pietà d'un'innocente,  
Che si prostra riverente  
Al tuo divin voler !

LOT. (immobile, coll'occhio fisso, e divagando le mani sulle corde dell'arpa)

Della sera in sul cader  
Entro selva opaca e scura,  
Un uom che ha fosca armatura  
Arresta il nero suo corsier.

(I borghesi escono dal fondo. — Giarno e gli zingari si ritirano sotto la tettoja, Mignon li segue. — Lotario s'allontana lentamente. — Filina parla sottovoce con Laerte indicando Guglielmo. Poco dopo, ella rientra nella sua camera, e Laerte scende nel cortile per la scala esterna)

#### SCENA IV.

LAERTE e GUGLIELMO.

LAE. (salutando Gugl.)

Signor!...

GUGL. (rispondendo al saluto) Signor...

LAE.

L'elogio

Udir, deh, non v'incresca...

Voi correte in ajuto di quella giovinetta

Con un'intrepidezza inver cavalleresca.

GUGL. (con abbandono)

Chiunque del pari avrebbe fatto.

LAE.

Eppure

Così non pensa Filina; —

La dama del veron, Filina ha nome;

Io mi chiamo Laerte.

(Declamando con enfasi comica)

Oh sciagura! oh rovina!...  
 D'uno stuol d'istrioni  
 Segno a fato funesto,  
 In noi vedete il miserabil resto.  
 Filina attende aura miglior... ed io  
 Dal fondo del cuor mio,  
 Lasso dell'arte, al sôcco impreco.

(Gonfiamento e con gravità comica)

Or come  
 Innante a voi m'adduce il caso strano,  
 Caro signor, lasciate ch'io stringa a voi la mano.

(Si danno una stretta di mano)

GUGL. (cortesemente)

Un bicchier di vino gradite, in cortesia!

LAE. M'è grato libar in vostra compagnia:  
 Nel vino è la letizia, e l'amo inver.  
 Signor...

GUGL. (alla fantesca) Ancora un bicchier.

LAE. Signor... Il vostro nome?

GUGL. Guglielmo Meister: —  
 A Vienna ebbi natale.  
 Or compie un anno già  
 Che lasciai dell'Università  
 Le tediose sale.  
 Lieto d'aver vent'anni  
 E piena libertà,  
 M'accingo a gir pel mondo.

LAE. (con enfasi, declamando) Oh verd'anni!... oh bollor!

GUGL. « Piacemi il vostro umore.

LAE. « Amo il vostro buon core.

GUGL. « Sembrate inver beato

« Malgrado il vostro ineluttabil fato.

LAE. « Felice io son dal giorno che perdei

« La sposa mia...

GUGL. « D'Imen subiste il giogo?

LAE. « Pur troppo! e me ne pento.

(Gomfiamento declamando)

« Se fè mi presti, amico,

« Rammenta quanto io dico,

« E scaltro fuggi ognor

« I lacci dell'Amor.

« Solingo ognor pel mondo

« Vo' libero vagar,

« E l'umor mio giocondo

« A quanto il cor desia

« Io voglio abbandonar.

« Parmi tutto un incanto:

« Di speme esulto ognor,

« Corro e sto: rido, canto,

« Legge ho sol dal cor.

« Dolce patria, addio!

« Addio, paterno ostel!

« Or sciolgo l'ale anch'io

« Come leggiere augel.

« Se l'amore palpitante

« La mano mi vuol dar,

« Mi soffermo un istante,

« Ma non soglio aspettar.

« A' vezzi dell'amore

« Il cor restio non ho,

« E colmarlo d'ardore

« Un dolce sguardo può.

« Ma la donna sognata

« Che scolpita ho nel cor,

« Ancor non l'ho trovata,

« Non la conosco ancor.

« Ha dessa gran fortuna?

« È dessa bianca o bruna?

« Poco m'importa inver

GUGL. Vagheggiavate pur la gentil signorina  
Che stava a quel balcone!...

LAE. Chi? la bella Filina?  
Deh! men preservi il ciel! Noi per amarci  
Tropo ci conosciam...

GUGL. Che dite?

LAE. Pazza,

Vana, falsa, civetta,  
Instabil più della fortuna,  
E più variabil della Luna.  
Ma grazie alla beltà  
Che senza pari ell'ha,  
D'ognuno accende il core.

(Avanzando il suo bionchiere)

Libiamo a lei, signore!

(Filina, che ha tutto udito dalla finestra, scende prestamente le scale)

## SCENA V.

FILINA e DETTI.

FIL. (toccando una spalla di Laerte col ventaglio)  
Ecchè, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando  
A sì gentil ritratto null'altro aggiungi tu?

LAE. Ah! la sorpresa è bella inver.

GUGL. (solutandola) Vi tratta severamente,  
Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.

FIL. Grata vi son del complimento!

(a 3.)

GUGL. (fra sé) Quante grazie! quanti vezzi!  
Nello sguardo pien d'ardor,  
Ah! non ponno i sospiri,  
Ammansare un tal cor!

FIL. (fra sé) Vo' far pompa di vezzi,  
Vo' sedurre il suo cor.  
A' miei destri raggiri  
Mai non resiste amor!

LAE. (c. s.) Ella cerca raggiri  
Per sedurre il suo cor,  
« Ed ai falsi sospiri  
« Mal resiste l'amor.

LAE. È mestier senza complimenti  
Che qui l'un l'altro io vi presenti.

(Presentando Guglielmo a Filina).

L'egregio signor Meister, un compito garzon,  
Che vi offre il suo core, in iscambio del vostro.

(Presentando Filina a Guglielmo)

La signora Filina, un angelo in balzana,  
Che vi trova leggiadro, e vorrebbe a voi dirlo.

(Piano a Filina)

Su, gettate al signor un eloquente sguardo!

(Piano a Guglielmo)

Offrite alla signora quel mazzolin!

(Gli prende il mazzo e lo dà a Filina)

Così!

(a 3)

GUGL. (fra sé) Quante grazie! quanti vezzi!  
Quale sguardo pien d'ardor, ecc., ecc.

FIL. (c. s.) Vo' far pompa di vezzi,  
Vo' sedurre il suo cor, ecc., ecc.

LAE. (c. s.) Ella cerca raggiri  
Per sedurre il suo cor.

FIL. Ah! di quest'uomò scusate  
Il cervello balzano.

(A Laerte)

Dammi il braccio.

LAE. (a Guglielmo) Ci rivedremo ancor?  
 FIL. (a Laerte, sorridendo) E che! vista chi m'ha  
 Potria fuggir così?...  
 LAE. Farebbe meglio inver.  
 FIL. La risposta è galante!...  
 LAE. (fra sè) (Civetta!...)  
 FIL. (piano a Laerte) Tristanzuolo!...  
 (A Guglielmo salutandolo)  
 Signor!...  
 ( esce con Laerte )

## SCENA VI.

GUGLIELMO, poi MIGNON.

GUGL. Ell'è davvero una gentil donnina!...  
 E Laerte ha un bel dir, ma non è tempo ancora  
 Ch'io da lei mi separi così.  
 MIGN. (uscendo dalla tettoja, — fra sè) Solo egli è...  
 GUGL. Sei tu? che vuoi da me?...  
 MIGN. (timidamente)  
 Dorme il padron: — Porgi la mano...  
 Ti debbo ringraziar...  
 GUGL. Dimani, o poveretta,  
 Lungi da te sarò,  
 Nè più soccorrerti potrò.  
 MIGN. Diman, di' tu? Chi sa dove sarei dimani!  
 A Dio soltanto è noto, che il tutto ha nelle mani!  
 GUGL. (parlando) « Come ti chiami?  
 MIGN. Son chiamata Mignon,  
 Altro nome non ho.  
 GUGL. (parlando) « Che età hai?  
 MIGN. Ho visto già più volte  
 Tornare i fiori al prato,  
 Ma gli anni miei nessuno  
 Puranco ha enumerato.



GUGL. « I genitori tuoi dove son essi?

MIGN. Ohimè! mia madre dorme

E il gran demonio è morto...

GUGL. Il gran demonio!

Che vuoi tu dir?...

MIGN. Era il signor mio primo.

GUGL. Colui che t'ha venduta a quest'uomo?

Colui che ti rapì primier?

Fa ch'io conosca il tuo passato,

Taiuterò, fida in me!

Ma che! Tu nulla mi rispondi?...

MIGN. Ohimè! sol dell'infanzia,

Sol m'è rimasto un sovvenir.

Errava.

Presso a un lago, del giorno all'imbrunir,

Quando più sconosciuti, di sinistro sembiante,

Fra l'ombre a me innante furtivi si parar.

Mi sfugge un grido di terror...

Cerco fuggir, ma son presa e rapita....

GUGL. Ma, dimmi, di quella spiaggia lontana

Serbasti il sovvenir?

S'io mai spezzassi le tue catene,

A quale amato suol vorresti ritornar?

MIGN. Non conosci il bel suol che di porpora ha il ciel?

Il bel suol che de' rai son più tersi i colori?

Ove l'aura è più dolce, più lieve l'augel?

Ove in ogni stagion ha l'ape sempre fiori?

Ove sotto il fulgor d'un cielo ognor seren

Par che l'april s'eterni all'erbetta in sen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle amate sponde onde fui tolta un dì!

Là sol vorrei restare,

Amare e morir!

Non conosci l'ostel, che là sorge sul pian?

Le sale adorne d'or, le statue alle pareti,

Che fanno scolta a notte, e mi tendon la man;  
 Il recinto ove si danza all'ombra degli abeti?  
 E il lago infinito, alle cui linfe in sen  
 Mille schifi leggiери sen vanno qual balen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle sponde amene, onde fui tolta un dì!  
 Là sol vorrei restare,  
 Amare e morir.

GUGL. Questo incantato suol non è l'Italia?

MIGN.

Nol so dir.

GUGL. (fra sé) Strana creatura!

### SCENA VII.

GIARNO e DETTL

GIA. (uscendo dalla tettoja e correndo verso Mignon, dice a Gugl. con sarcasmo)  
 Affè! costei, signor, vi garba!...

GUGL. (afferrandolo pel collo)

Guai se ancora un sol detto ti sfugge!...

GIA. Siat nulla or più dirò... ma poichè di Mignon  
 Tanto v'interessate...

Quanto m'ha costo or tosto a me sborsate,  
 Ed io vi cedo i dritti miei sovr'essa.

GUGL. Vien dunque; voglio almeno  
 I lacci suoi spezzar.

(Entra con Giarno nell'osteria)

### SCENA VIII.

MIGNON, poi LOTARIO.

MIGN. (gongolando di gioia)

Sciolta! sciolta!...

Ah! fia ver?...

(scorgendo Lotario che esce dalla tettoja)

Vien di mia gioia a parte,  
 Tu che pur m'hai con esso  
 Difesa in questo dì. Solievo all'alma mia  
 Il cielo or qui t'invia.

LOT. Vengo a prender commiato  
 Pria di partir di qui.

MIGN. Ohimè! Così preme l'ora del tuo partir?

LOT. È mestier.

MIGN. Ove andrai tu?

LOT. (indicando il cielo) Vedi le rondinelle,  
 Volano al mezzodì... Debbo partir con elle.

MIGN. Deh, perchè non poss'io

Lo spazio fender così? — Porgi quell'arpa.

LOT. Eccola.

MIGN. (accompagnandosi sull'arpa)

Leggiadre rondinelle,  
 Sospiro d'ogni suol,  
 Spiegate l'ali snelle  
 Volgete altrove il vol.

LOT. (sorpreso) Il vecchio strumento  
 In quell'agile man,  
 Risuona, oh portento,  
 D'un fremito arcan.

MIGN. Con ala accelerata  
 Deh! volgete al bel suol  
 Che verno mai non ha:  
 Oh! pur di voi beata  
 Chi prima quelle sponde  
 Dimani vedrà.

(a 2)

Leggiadre rondinelle,  
 Sospiro d'ogni suol,

Spiegate l'ali snelle  
Volgete altrove il vol!

(Riasta di Filina dietro le quinte)

MIGN. (fra sè) Ancora questa donna!...

(A Lotario)

Ah vien! mi segui.

(Si rifugiano entrambi sotto la tettoja)

### SCENA IX.

FILINA, FEDERICO, poi GUGLIELMO e GIARNO.

FIL. (ridendo sgangheratamente di Federico che la segue, scuotendosi la polvere dagli abiti)

Ah! Ah! Ah! Ah! Che! siete voi?

FED. Sì, sì, ridete!... fui pazzo, affè!

D'ammazzar un cavallo

Per venir fin qui...

FIL. (ridendo)

Vorreste mai

Ch'io piangessi?

FED.

Quasi pentir mi fate

D'esser tornato.

FIL. (motteggiandolo)

Voi potete partir.

So che tornerete fra poco.

GUGL. (a Giarno sulla porta dell'osteria)

Intesi siamo:

Mignon fia sciolta.

### SCENA X.

GUGLIELMO, GIARNO e DETTI.

FIL. (a Guglielmo)

Che intendo mai?...  
Libertade voi deste a Mignon?

GIA. (fra sè, ritornando alla tettoja) Buono è l'affare!

FIL. (a Gugl.) Cotesto nobil tratto  
Non mi sorprende in voi...

FED. (fra sè con gelosia)

Donde sorte costui?...

FIL. (presentando Federico a Guglielmo) Signor Guglielmo,  
Io vi presento l'amabil Federico,  
Che, mio malgrado invero,  
Servir mi vuol da ligio cavaliere...

(Presentando Guglielmo a Federico)

Il caro signor Meister,  
Un giovine che forse  
Potrete alquanto amar.

LAE. (al di fuori, chiamando) Filina!

SCENA XI.

LAERTE (entrando precipitosamente con una lettera in mano)

DETTI.

FIL. (volgendosi) Ecco qui Laerte.

LAE. Questo scritto per...

FIL. Per me?

LAE. Leggete.

FIL. (leggendo) « Mia bella Diva!

Volend'io onorar  
Con degno accoglimento  
Il passaggio del prence Ulrico Tieffenbach,  
Vattendo tosto.  
Quivi un cocchio veravvi a cercar.  
Addio! Se mai resisterete,  
Tratta a forza sarete.

BARONE ROSEMBERG. »

FED. (con sorpresa) Mio zio!... Che! Davver?

FIL. Il baron, vostro zio!

FED. Sì, pur troppo!

FIL. (ridendo)

Bella davvero!

FED.

Cedete a quell'invito?

FIL.

Col massimo piacer.

(volgendosi a Guglielmo)

E voi, signore,

Se bramate far parte della festa,

Venirvi potete, che tal è il mio desir.

Farete in mezzo a noi

La parte di poeta.

E se venite, o signor,

Mi farete un favor.

FED. (sorpreso)

Filina!

FIL. (a Federico)

Quanto a voi...

Se di seguirmi aveste l'intenzione,

L'avrete a fare col signor barone.

FED. Ma...

FIL.

Addio!

(Sale la scala esterna ed entra nella sua camera, chiudendone la porta)

FED. (con rabbia)

Foglio fatal!... Giorno funesto!...

Snaturata fraschetta!...

(A Laerte, porgendogli la mano)

Addio, Laerte!

(A Guglielmo, volgendogli le spalle, e con minaccia)

Voi, signore...

GUGL.

Ebbene?

(Federico esce frettoloso e furente)

LAE. (a Guglielmo)

Siate più saggio di quel povero allocco;

Credete a me, volgete altrove il piede,

Partite!... e buon viaggio.

(Gli dà una stretta di mano ed entra nell'osteria)

GUGL.

Or ben? Che deggio far?... seguirla?...

(Dopo breve pausa)

Perchè no?

## SCENA XII.

GUGLIELMO, MIGNON, quindi LOTARIO,

MIGN. O stranier, tu m'hai comprata,  
A piacer disponi di me!

GUGL. In questo loco dove il destin t'ha guidata,  
Conosco alcun da cui tu sarai ben trattata.

MIGN. Degg'io già staccarmi da te?...

GUGL. Non ti posso condurre con me, o mia figlia;  
Esser non posso ancora un padre di famiglia.

MIGN. Non potresti vestirmi com'un de' fanti tuoi,  
E lasciarmi indossar la tua livrea?

GUGL. (prendendole le mani) A che pro?

MIGN. Riconoscente amore

Nel cor vivo mi sta;

E pronta, o mio signore,

A seguirti era già.

GUGL. Di mano a quel selvaggio

Tolta per un po' d'or,

A qual nuovo servaggio

Voi tu piegarti ancor?

MIGN. (con tristezza) Lasciarti non so.

GUGL. No! no!

MIGN. Ebben, poichè spietato il tuo cor mi respinge,

(indicando Lotario, che compare dalla tettoia)

Con lui io partirò.

LOT. (correndo incontro a Mignon e cingendola colle braccia)

Vien, libera vita e dolce

A' folti boschi in sen,

Sotto gli archi del ciel

Un letto troverem

Di ginestre e di frondi;

Con me dividerai

Dei profughi il destin.

(Vuol trascinar seco Mignon)

GUGL. (arrestandola)

No, resta ancor. Per te l'avvenir mi sgomenta,  
Poiche lo vuoi, resta con me!  
Così prefisso ha il ciel. Avrò cura di te!

(a 3)

MIGN. (baciando una mano di Guglielmo con trasporto)

Riconoscente amore

Vivo nel cor mi sta,  
Ah! sono, o mio signore,  
Pronta a seguirti già!

GUGL. (sorridente con bontà)

Riconoscente amore

Se nel tuo core sta,  
Ai moti del tuo core  
Commosso io cedo già.

LOT. (in disparte, ricadendo nelle sue aberrazioni)

Ah! dammi ancor vita  
Per cantare e sperar.  
Signor, pietà!

### SCENA XIII.

DETTI, COMICI *d'ambo i sessi*, FILINA, LAERTE, GIARNO,  
ZINGARI, BORGHESI, CONTADINI.

(I Comici invadono il cortile dell'osteria. — Essi sono in abito da viaggio,  
e portano, chi sulle spalle, chi in mano, fardelli e valigie)

CORO.

Amici, in piè! partiam, suvvia!  
Arrida a noi fausto il destin;  
Con noi sen venga l'allegria,  
Lungi espelliam la fame alfin!



Abbassiam tutti con rispetto  
Il cappello nostro; e proni al suol  
Qui salutiam chi dà ricetto  
Degli istrioni all'almo stuol.

Felice evento,  
Di di contento,  
La fame alfin  
Saziar potrem.

GUGL. (con gelosia) « È certo per Filina  
« Che quel signor destina  
« Questi vaghi destrier,  
« Questi baldi staffier!

(Gli zingari sortono dalla tettoja. — I borghesi ed i contadini fanno calca in fondo alla scena. — Uno staffiere attraversa la folla dei curiosi e viene a salutar Filina, che scende con Laerte dalla scala esterna)

FIL.  
« Chi m'ama venga meco;  
« E tu, bel Dio d'amor,  
« Deh, fa ch'io sempre teco  
« Trionfi d'ogni cor!

L.AE. (allo staffiere)

Noi vi seguiam.

(ai Comici)

Voi altri andate innanzi.

(ai garzoni dell'osteria che recano le sue valigie e quelle di Filina)

Io vi precederò; debbo primo arrivar:

Una splendida cena offerta a voi sarà.

COM. Evviva!

FIL. (a Guglielmo) E voi, signor, con noi verrete, io spero.

Grazie al gentil signore,  
Che sol per farmi onore  
Il cocchio suo ne presta;  
Noi potrem viaggiar,  
Siccome per gran festa.

GUGL. (baciando la mano portagli da Filina)

Colà vi rivedrò,  
Pur sarò della festa.  
E stasera, prometto,  
Guari non tarderò.

FIL. Ci conto in verità!  
Noi ci rivedrem colà.

Mio caro vate, addio!

GUGL. La voglio rivèder stasera ancor.

LAE. (fra sé) Già preso egli è d'amor.  
Qual mai pensier  
Così gli turba il cor?

(Ella mostra a Guglielmo il mazzolino offertogli da lui. — Mignon, che in questo punto entra con un fardelletto in mano, riconosce tosto i fiori che ha donati a Guglielmo)

FIL. Questi fior alla festa io reco.

MIGN. (fra sé) I miei fiori!...

GUGL. (a Mignon) Che hai tu?

FIL. (piano a Laerte ridendo) Ei m'ama.

LAE. (piano e ridendo) Preso egli è.

MIGN. (a Gugl., indicando Lotario)

Ve' de' miei pochi fior spreco non fea così,  
Il mazzolin donato egli non ha!...

GUGL. (piano a Mignon, sorridendole) Perdona,  
Donato io pur non l'ho. Tolto mi fu.

MIGN. Sia pur: trammi di quì; or che tua son, comanda.

(gli Zingari)

O voi coi quali ho sconta,  
E la miseria e l'onta,  
Addio!...

(ad un fanciullo della comitiva, ponendogli una medaglia al collo)

Tu, mio fanciul, salvo un giorno sii pur

Da quest'umil medaglia!

(a Giarno)

A te, che fero spesso

Desta mi hai tema in cor,

Ahimè! addio. Non serbo a te rancor.

GIA. Addio, Mignon! fatti coraggio!

LAE. Addio, Filina! buon viaggio!

LOT. Odo lontano muggir il turbo!

CORO. Amici in piè! partiam, suvvia!

Arride a noi fausto il destin;

Fra noi ritorni l'allegria.

Lungi espelliam la fame alfin.

ecc., ecc., ecc.

(Guglielmo fa un ultimo cenno d'addio a Filina. — I Comici si mettono in cammino. — Lotario siiede pensieroso sul davanti, Mignon s'arresta nel mezzo della scena e fissa lo sguardo su Guglielmo).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

The first of these is the fact that the  
the second is the fact that the  
the third is the fact that the  
the fourth is the fact that the  
the fifth is the fact that the  
the sixth is the fact that the  
the seventh is the fact that the  
the eighth is the fact that the  
the ninth is the fact that the  
the tenth is the fact that the

## ATTO SECONDO

*Introduzione al 2° atto la Garot*  
*motivo predominante dell'atto*  
Un elegante gabinetto da toilette. — Porta in fondo. — Porte laterali. — A dritta una finestra, a manca un caminetto. — Suppellettili da toilette. — Sedgiolo, ecc., ecc.

### SCENA PRIMA

FILINA, poi LAERTE.

(Filina sta seduta davanti alla toilette, sulla quale sono posati vari mazzi di fiori e parecchie lettere)

FIL. (guardandosi nello specchio)

A meraviglia! a meraviglia!  
Già veggo a me d'innanti  
Gran folla d'amanti.  
Suvvia, Filina, all'erta,  
Va cauta, guardinga!  
Or qui davver tu sei nel tuo elemento:  
Attizza omai, lusinga,  
Tormenta, infiamma ognor  
Quegli infelici cui fa ciechi amor.  
Misera me! che dico?

Una speranza lusinghiera

M'ha di Guglielmo acceso il cor...

Ah, pria che il sol declini a sera

Potrò, gran Dio, vederlo ancor?

LAE. *(dietro le quinte)*

Nulla mi dà più gran piacere  
Del vin che a ufo posso bere!  
Là là là! Là là là! Là là là!

FIL. Egli è Lacte!

LAE. *(entrando e guardandosi d'attorno)*

Belle sono quest'aule invero!

*(A Filina)*

Qui dunque alberghi tu?

FIL.

La baronessa

Sue stanze cede a me.

LAE. *(ridendo)* Ed il baron, cred'io,

Le chiavi n'ha con sè...

FIL. Affè! briaco sei...

LAE.

D'ilare umore!

Vorrei un complimento

A tutti far...

FIL.

Pur anco a me?...

LAE.

Pur anco;

D'estro febeo non manco.

FIL.

Dunque, una buona volta

Vediamlo almen!...

LAE.

M'ascolta!

O diva, i lumi tuoi

Degna piegar su noi;

In essi il dio d'amor

Appunta ognor gli strali,

Che poscia de' mortali

Piagando vanno il cor

*(Parandosi innanzi a Filina con aria di contento e di pretesa)*

Ed ecco!

FIL. *(ridendo)*

Bravo!... A tali accenti

Federico mi sembra udir.

LAE.

Davver?

FIL. Ma come, ancor non è qui...  
 LAE. (maliziosamente) E Guglielmo?  
 FIL. Ei pur verrà!...  
 LAE. Lo credete?  
 FIL. Certa ne son, ei non può guari tardar.

## SCENA II.

GUGLIELMO e DETTI, poi MIGNON.

GUGL. (salutando)  
 Bella Filina!  
 FIL. (andandogli incontro) Eccolo qui!  
 LAE. Ah! bene sta!  
 (Forte a Filina)  
 Corro a veder se giù tutto è disposto.  
 (A Guglielmo)  
*Il sogno d'una notte d'estate* — la gioia sarà della  
 (festa.  
 Già fea quest'opra Shakspeare alto, immortal poeta —  
 Quanto a Filina, poi, meraviglie farà.  
 Vi saluto o signore,  
 (A Filina)  
 Addio Filina bella!  
 Qui vi lascio con lui...  
 (A Guglielmo)  
 Qui vi lascio con ella...  
 (Giunto alla porta in fondo, si arresta sorpreso)  
 Chi dunque è là fuor?  
 GUGL. È Mignon.  
 FIL. (con sorpresa) Mignon?...  
 LAE. Che?  
 GUGL. La poveretta or più non vuol partir da me:  
 La deggio chiamar?

FIL. Si.  
 GUGL. (chiamando) Mignon.  
 MIGN. Che vuoi tu?...  
 Parla.  
 FIL. (con aria di motteggio) In verità,  
 Mal pervengo a ravvisarla!  
 (A Mignon con gelosia mal repressa)  
 T'inoltra!... vienti a riscaldar,  
 E poi dell'uova il passo  
 Qui ne potrai danzar.  
 LAE. (fra sé) Qui cova un uragan.  
 FIL. (a Laete) Che c'è?  
 LAE. (preoccupato) Nulla, io vi lascio.  
 (Saluta ed esce).

## SCENA III.

GUGLIELMO, FILINA, MIGNON

GUGL. (a Mignon)  
 Non darti alcun pensier. Ogni duol bandisci;  
 Vieni a scaldar tue mani algenti  
 A focolare ospitalier!  
 (Fa seder Mignon in un seggiolone accanto al camino)  
 MIGN. Ah! non ricordo più le mie passate pene,  
 Freddo non ho; felice accanto a te io sono  
 FIL. (con piglio beffardo)  
 Oh! qual dolcezza, qual bontà.  
 Lasciate almen ch'io rida  
 Di tanta urbanità.  
 (a 3)  
 MIGN. (fra sé) Ohimè! quell'acre riso  
 Tormento al cor mi dà!



GUGL. (a Filina) Ridete! il vostro riso  
Gran diletto mi fa.

FIL. (ridendo) Caro signor, sorpresa  
V'ammiro in verità!  
Invece di servire, il fortunato paggio  
Da voi servito egli è.

GUGL. (avvicinandosi a Filina) A' piè vostri prostrato,  
Se il concedeste, accetterei un più dolce servaggio.

FIL. Davvero?

(Indicando un doppiere sul camino)

Recate allor quella fiaccola qui.

(Ella siede alla toletta; Guglielmo reca premurosamente il  
doppiere indicatogli. — Mignon li osserva senza lasciare  
il seggiolone)

GUGL. Vostro schiavo son io, comandate, son presto.

FIL. Grazie! Pettinata assai male io fui dal parrucchiere!  
Ma un abito miglior può farmi a voi piacere.

Gai complimenti,  
Plausi e sospir,  
Galanti accenti  
Già parmi udir!

Ognun sorpreso  
Di mia beltà,  
In cor acceso  
D'amor è già.

GUGL. « O Filina, v'ammiro rapito,  
« E di gioja celeste m'inonda  
« Questa voce amorosa e gioconda,  
« Questo viso scherzoso e genial.

(Mignon finge dormire. — Filina va canticchiando gajamente  
innanzi allo specchio, dandosi il belletto)

Bella Filina, amabil seduttrice,  
Degli occhi vostri il fuoco ammaliator  
Soggioga ogn'alma, attira tutti i cor.

FIL. Codesto braccialetto è gentil.

GUGL. E qui ciascun di servirvi è felice.

Siete amata,

Prescelta, idolatrata.

Ohimè! perchè l'amore

Non parla al vostro core?...

FIL. Leggiadro egli è, non è ver?

GUGL. Cruda voi siete inver!

FIL. Al barone lasciate ch'io vi presenti...

GUGL. Filina... una parola ancor?

FIL. Tacete, orsù!

Alcuno intender può!... Offrite il braccio a me.

(Ella fa alcuni passi; Guglielmo la ritiene)

GUGL. Non rispondete?

FIL. (porgendogli la mano) Ebbene! Voglio esser compiacente.

(Guglielmo depone un bacio sulla mano portagli da Filina;  
Mignon fa un soprassalto senza aprir gli occhi. — Filina  
se ne accorge)

FIL. Ah! non dormiva... io lo sapeva pur!

(scherzando) Là là là! ah! ah!

Là là là! ah! ah!

GUGL. Siate, o cara, a mie pene clemente:

Per pietà, degnate ascoltarmi!

« O Filina, t'ammiro rapito,

« E di gioja celeste m'inonda

« Questa voce amorosa e gioconda,

« Questo riso leggiadro e giovia!

« Mi volgete uno sguardo clemente,

« Siate alline a' miei prieghi indulgente,

« Coronate i miei caldi desir!

MIGN. (tra sé) Ahi! non posso, ahimè, por mente,

Non voglio udir!

Ah! dormir volli invan.

GUGL. Per pietà, degnate udirmi,  
Un pensier, un sospir per pietà!  
Consolate l'acceso mio cor,  
Rispondete, in grazia,  
Filina, un guardo, deh volgete a me!

FIL.

Ognun sorpreso  
Di mia beltà,  
In core acceso  
D'amor è già! —

(Guglielmo offre il braccio a Filina ed esce con lei.)

## SCENA IV.

MIGNON, sola.

Eccomi sola. Ohimè! Guglielmo già m'obblia!  
Che monta?...  
È pago il mio desir.  
Seguirlo ed obbedir,  
Null'altro incombe a me.  
Orsù, follia il gemer fora...  
No, no! serena esser degg'io.  
Pianti non più!

(Esaminando i mobili e le cortine)

Qual superba dimora!

Più belle cose io non vidi mai,  
Tranne in sogno.

(Accostandosi alla toletta)

Ah! è qui che pur dianzi  
Nel rimirarsi in quello specchio  
Ella Guglielmo udia...  
Nulla io volea veder, nulla ascoltar volea...

Ohime! d'udirli evitar non potea!  
Perdona, o Guglielmo!...

(Scorgendo il belletto)

Ecco il belletto onde si pinge.  
Or ben! se qui cercassi farne prova io pur?

(Dandosi il belletto)

Già sparve  
Il mio pallor: s'anima il volto...  
Io conosco un garzoncello di Boemia  
Che le guancie ha smorte e sparute.

(Guardandosi nello specchio)

Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,  
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.

— Tra-là, ra-là!

È Mignon costei che si specchia e acconcia così?

Un bel giorno il garzoncel,  
Altier d'un suo strattagemma,  
Per piacere al suo signore...

(Guardandosi nello specchio)

Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,  
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.

Tra-là, ra-là!

Son io che mi specchio, che m'acconcio così?  
No, più non mi ravviso...

(Dopo breve pausa, con tristezza)

Eppur son sempre quella!...  
Altri segreti ell'ha per farsi ognor più bella.

(Andando verso il gabinetto a manca)

Ma non è là che le sue vesti ha poste?...  
Ohimè! son io com'ella una donna per lui.  
La folle idea!... un demon mi tenta!

(Entra nel gabinetto)

SCENA V.

FED. (entrando per la finestra)

Ci sono: ho tutto infranto...

Che monta? dentro io sto.

(guardando intorno)

Che vedo! Filina

La stanza ingombra di mia zia?

In veder l'amata stanza,

D'allegrezza e di speranza

Batte il cor.

La frasetta non m'aspetta

Forse ancor.

Oggi è mestier ch'io vinca la crudele,

Voglio ammansare il cor dell'infedele.

In veder l'amata stanza, ecc.

Io voglio che m'adori:

Vittorioso e felice sarò,

Di mille cicisbei trionferò

SCENA VI.

GUGLIELMO e FEDERICO.

GUGL. (dalla porta in fondo, chiamando)

Mignon?

FED. (dalla porta del fondo) Che?

GUGL. (fra sé)

Fai promessa

Di separarmi d'essa.

(scorgendo Federico)

Alcun!...

FED. (fra sé, riconoscendolo)

Non è questi

L'amante di Filina?...

GUGL. (fra sé)

Mi par lo sbarbatel ch'io vidi stamattina.

FED. (salutando)

Signor!...

GUGL. (garimenti) Signor!..

FED. Forse indiscreto io sono...

Come va che vi trovate qui?

GUGL. E voi stesso, signor?

FED. Io per quella finestra

Qui dentro penetrar.

GUGL. Grazie al cielo io vi sono entrato

Per la porta.

FED. Amico a lei son io, signor

GUGL. Ed io del par.

FED. Sappiate ch'io l'amo.

GUGL. Ed io l'adoro.

FED. Dunque, allor noi siam rivali?...

GUGL. E' par!

FED. Non sapete

A qual prova crudel l'amor vostro vi tragge?

GUGL. (freddamente)

Sì, lo credo saper.

FED. Sì? — Basta allor. Sguainate!

(Sguainando)

GUGL. (sorpreso)

Vorreste?...

FED. (furente) Sguainate!

GUGL. Qual furor!...

FED. Qui

Senza esitar vi batterete!

GUGL. Qui? da Filina?...

FED. Da Filina: — sarà

Più singolar.

GUGL. (sguainando) Pronto io son.

FED. Mano all'acciar!

SCENA VII.

MIGNON e DETTI

MIGN. (che ha indossato una delle vesti di Filina, entra precipitosamente e si getta fra i due contendenti)

Ah fermate! Ciel!

GUGL.

Mignon!

FED.

Mignon? Deh! che vuol dire?...  
(Riponendo la spada ed osservando Mignon)

Ah! vesti, se non m'inganno,  
I panni di Filina.

GUGL.

« Signor!...

FED.

« No certo, orbar non vo' di vita

« Questa fanciulla per freddarvi il core...

« Ci rivedrem fra poco.

(Esce ridendo)

SCENA VIII.

GUGLIELMO e MIGNON.

GUGL.

Tu, Mignon?... Tu concia così?

MIGN.

Perdona!

Certo io falla, ben lo so... mal resistere io seppi:  
Avea creduto, ohimè! che niun m'avria veduto.

GUGL.

Deh! qual insensato capriccio! Smarristi il senno?  
Orsù separiamci!...

MIGN.

Tu mi scacci?

GUGL.

No,

Non ti discaccio, già.

Bene ascolta sarai dove t'invio.

« Con duol m'avveggo che ti sconviene omai

« Meco venir...

MIGN. (con ingenuità)

« Perché?

- GUGL. « Giovin qual sei  
« Non puoi seguir, fanciulla, i passi miei;  
« Se pria no'l vidi, or qui men rendi accorto.
- MIGN. « Ohimè! creduto avea...
- GUGL. « Che dunque?
- MIGN. « Oh! nulla  
« Pazzia fu... maledetta la veste  
« Che mi fa brutta agli occhi tuoi!...
- GUGL. « No, cara,  
« Ciò forse io dissi mai?... Svestiti presto!  
« Giunger potria Filina.
- MIGN. « È lei, son certa,  
« È lei che di lasciarmi t'impones.
- GUGL. « Pensa!... restar non puoi: che si direbbe?...
- MIGN. « È ver...
- GUGL. « Del resto, io non ti scaccio, il sai!  
« Cara del pari a chi t'invio sarai.
- (Mignon getta un grido di dolore e cade sopra una seggiola)
- GUGL. Addio, Mignon! fa core!  
Non lagrimar!...  
Ne' verd'anni tuoi  
Presto passa il dolore...  
Dio ti consolerà,  
Saprò su te vegliar;  
Non lagrimar!  
« Deh! rinvenir tu possa la terra tua natia!  
« Deh! possa amica sorte arriderti in cammin!  
« M'è duro inver lasciarti: l'afflitta anima mia  
« Compia il tuo destin!  
« Addio, Mignon fa core!  
« Non lagrimar!  
« Ah! ne' verd'anni tuoi presto passa il dolore...  
« Su te sempre il Signore saprà dal ciel vegliar!  
« Non lagrimar!



Quest'atto non imputa a perfida incostanza,  
Nè d'amorosa fiamma incolpa il folle ardor!  
Ah! nel lasciarti, o cara, io nutro in cor speranza

Di rivederti ancor!

Addio, Mignon, fa core!

Non lagrimar!

Saprò su te vegliar.

MIGN. Ti sono grata invero, ma senza te desio  
Sciolta sempre vagar.

GUGL. Ti pieghi la ragion.

MIGN. La ragione è crudele;

Credi, val meglio il cor!

GUGL. Fuor di questa magion

Cosa, deh! sarai tu?

MIGN. Qual pria fui già, Mignon.

I panni miei da zingarella

Corro tosto a vestir...

GUGL. (offrendole una borsa) Quest'oro prendi almeno!

MIGN. Oro a me? — No! mi porgi

La mano ancor una volta, e parto lieta. —

Addio.

(Baciando la mano portale da Guglielmo)

GUGL. (commosso) No, tu non dei partir così.

MIGN. Forza è pur!...

GUGL. (fra sé con dolore) Angoscia crudel!

MIGN. Domani lungi sarò; tu non mi vedrai più.

GUGL. (parlando) Dove andrai tu?

MIGN. Laggiù, siccome un dì, per ignoti sentier.

GUGL. (parlando) Chi ti proteggerà?

MIGN. Dio, gli angeli e la Madonna:

Fidente a loro io m'abbandono

GUGL. (parlando) Chi ti nutrirà?

MIGN. Ai passanti mendicherò,

E senza attender cenno alcuno

Per un tozzo di pane allegra danzerò!...

(Prorompe in lagrime.)



Gugl.                      Scusate!...

FIL. Offrite il braccio a me,  
Se pur mi amate ancora.

GUGL. Ah! sì, Filina, v'amo ognora.

(Egli offre il braccio a Filina ed esce con lei seguito da Laerte)

FED. (uscendo dal gabinetto a destra, ed osservando Guglielmo e Filina che s'allontanano)

Oh ciel! con qual piacere

Oggi l'ucciderò t...

MIGN. (uscendo dal gabinetto a sinistra, vestita come nell'atto primo)

Ah! Questa donna io l'abborro!

(Each.)

— CAMBIAMENTO A VISTA. —

QUADRO SECONDO.

Un angolo del parco annesso al castello del barone. — In fondo, a dritta, una sera intimamente illuminata. A manca, uno stagno contornato qua e là da canne palustri. — Musica e strepito di battimani dietro le quinte. — Mignon s'avvanza fra gli alberi, e sta ascoltando.

## SCENA PRIMA

MIGNON, *sola*.

Ella è là presso a lui...

Vittoriosa ella gode:

Ed io erro, solinga, qui dentro abbandonata !...

Amata è dessa. Ei l'ama! ohimè... ben lo sapea!...

Ah! che il cor mel diceva ben,

Pur dal suo labbro ancor ascoltarlo non credea

Ouel detto che dilania il mio cor.

E speri tu che il tuo dolor lo tocchi?

Ah! lassa te! Ei l'ama, ah!

E il beffardo suo riso,  
 Più crude ancor rende  
 Queste parole.  
 Ei l'ama... Oh cielo!  
 Folle divengo di rabbia e di furor.

(Correndo precipitosamente allo stagno)

Ah! quest'onda  
 Chiara e tranquilla

A sè mi tragge:  
 Ascolto per entro le sue linfe  
 Susurrar le cerule ninfe...  
 Mi chiamano laggiù: le vo' seguir.

(Sta per gettarsi nello stagno, ma in questo mentre alcuni accordi  
 d'arpa si fanno udire dietro gli alberi)

Ciel! qual suono?... ascoltiam!...

(Ritornando sul davanti della scena)

L'empio pensier svani;

Ah! viver voglio!...

(Lotario compare)

Sei tu, buon Lotario?...

## SCENA II.

LOTARIO e MIGNON

LOT. (non riconoscendo sulle prime la fanciulla)

Chi è dunque là?  
 Qual'è questa voce che s'appressa?...  
 Forse tu, Sperata? Rispondi: sei tu?...

MIGN. No!

LOT. Ohimè, m'inganno ognora! no, non è dessa...  
 È colei che seguirmi volea... È Mignon.

MIGN. Sì! m'hai conosciuta!... Sì! quell'afflitta io son.

LOT. (con tenerezza)

Infelice giovinetta,  
Ho voluto vederti e l'orme tue calcar!  
Qui sul mio sen vieni a posar.  
Narra a me qual pensier in tanto duol ti getta?...

(La stringe al seno)

MIGN. (con profondo dolore chinando il capo sul petto di Lotario)

Sofferto hai tu?... conosci il duol?  
Mai non languisti privo di speme,  
Mesto in cor ramingo e sol?...  
Allor comprendi le mie pene.

LOT. De' miei pianti ho cosperso il suolo;  
Ma sordo a' prieghi miei fu il ciel.

MIGN. Sorte crudel, fatal destin!

LOT. Ah! noi battiam egual cammin.

(Clamorosi battimani dietro le quinte)

MIGN. Ascolta! Dalla folla acclamato è il suo nome.

Da tutti è plaudita, festeggiata da tutti...

(Volgendosi alla serra in tono minaccioso)

Deh, perchè l'ira del cielo,  
Non sprigiona su lor i suoi dardi ultori?  
E quest'empia dimora in polve non riduce,  
E non l'inghiotte in un turbine di fuoco?...

(Fugge rapidamente e si nasconde fra gli alberi)

### SCENA III.

LOTARIO, dopo un istante di riflessione, con ismarimento.

Al fuoco!... al fuoco!... al fuoco!...

(Egli attraversa lentamente la scena e sparisce fra l'ombra. — La porta della serra si schiude, ed esce una folla di Comici e di invitati)

## SCENA IV.

SIGNORI, DAME, FILINA *ed i Comici*, FEDERICO, il BARONE, la BARONessa, il PRINCIPE, *Valletti con torcie*. — *La rappresentazione è terminata.* — *Filina ed i Comici portano ancora il vestiario della scena.*

DONNE Ah! brava!  
 CORO La Filina è pur divina!  
 A' suoi piè ghirlande di fior.  
 ALTRI Celebriam sua beltà.  
 Ah! qual trionfo! Ah quanti allor!  
 TUTTI La Filina è pur divina, ecc., ecc.  
 FIL. Sì, per stasera son la regina delle fate.  
 (*Alzando la verga che tiene in mano*)  
 Contemplate i miei trofei...  
 TUTTI S'accende ogni cor  
 D'amor per Filina,  
 Ed ella cammina  
 Fra i plausi ed i fior!  
 FIL. Io son Titania bionda,  
 Titania figlia del Sol;  
 Vo pel mondo ognor  
 Balda e gioconda,  
 Più lieve dell'augel  
 Che l'aer fende a vol.  
 Mille folletti  
 Intorno a me  
 Danzando van  
 Con agil piè;  
 E notte e dì, di mia corte ognor  
 Cantando van i fasti d'amor.  
 Io, dell'ombre sulle spume,  
 Fra le brume,  
 Godo ognor con agil piè  
 Saltellar!

CORO.

Ah brava!

Gloria a Titania!

## SCENA V.

DETTI, GUGLIELMO, MIGNON, LOTARIO.

FIL. (a Guglielmo)

Eccovi alfin!... Diggià voi vi fate aspettare?

GUGL. Ah! perdonate.

FIL. Non mi veniste ad ammirare?

FED. (tra sé)

Desso ancor!

(Osservando il contegno di Filina)

Qual amabil guardo!... qual sorriso!

GUGL. (preoccupato, e guardando intorno con inquietudine)

Scusate, deh! cercando io vo Mignon!...

FIL.

E che?

Quella non son che voi, signor, quivi cercate?

(Essi si scostano favellando. — Mignon e Lotario si scontrano sul davanti della scena)

LOT. Sii lieta, o Mignon — va, ti consola omai;

T'ho voluta appagar — tutto in fiamme è il castello.

MIGN. Ah! che di' tu!

LOT.

Pago volli il tuo desir.

MIGN.

Ciel!

LOT. Fra poco tu vedrai questo castel crollar

(Mignon cerca cogli occhi Guglielmo con inquietudine, questi la scorge e corre a lei)

GUGL. Ah! Mignon, giungi alfin — io te cercava.

FIL. (a Mignon)

Olà, mia bella!

MIGN. Che vuoi da me?

FIL.

Se vuoi provar tuo zelo,

Accorri a ricercar laggiù, là nel teatro

(Indicando la terra)

Un mazzolin che il signor

Pur dianzi a me donava,  
E che lasciai, cred'io,  
Cader dal grembo mio.

GUGL. A che pro?

MIGN. (a Guglielmo) Pronta son.

(Corre alla serra)

LAE. (entrando precipitosamente)

Ah, Filina!... miei signori!... il teatro arde già.

Osservate...

TUTTI (con terrore) Ah! che dice? Il fuoco!

FIL. (alle donne) Il sangue mio s'agghiaccia.

(I domestici escono recando fiacole. — Il teatro resta immerso nell'oscurità. — I primi bagliori dell'incendio incominciano a rischiarare le invetriate della serra)

GUGL. (con dolore) Ahi, sconsigliato zell...

FIL. (a Gugl.)

Ignorava il periglio... E qui ne attesto il cielo.

(Guglielmo fonda la folla, e corre verso la serra)

LAE. (arrestandolo) Sospendete!

GUGL. (svincolandosi) Deh! non mi ritenete!

(Corre precipitosamente in aiuto di Mignoa)

CORO.

Ah! per sedar tal fiamma  
E i danni ad evitar,  
Ogni sforzo fia van!  
D'orror s'agghiaccia il core.

A che serve il mostrar  
Uno zelo sovrumano!

FIL. } Vedete il fuoco! Ah! quali fiamme!

FED. } Cielo, il teatro arde!

LAE. }

LOT. (nel mezzo della scena, dominando tutto il tumulto generale)

*Tremante e fuggitivo, traggio di porta in porta  
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta:  
Cura de' miseri ha il Signor.*



*Ella pur vive, il sento le traccia sue io seguo,  
Qui sosto un sol momento... poscia il cammin pro-*  
[segua.

*Più lunge io vo, più... lunge ancor!*

(Le invetriate della terra crollano. — La folla degli invitati si rifugge atterrita sul davanti della scena. — Poco stante, Guglielmo ricompare trascinando Mignon svenuta)

GUGL. Dalla morte Idlio l'ha scampata:  
Il periglio crescente ell'osava affrontar;  
Contro il suo voler, soccorso a lei prestai!  
Le fiamme l'attorniavan già, io l'ho salvata.

TUTTI. Ah salvata!

(Guglielmo depona Mignon sopra un sedile di terra. Ella tiene ancora in mano un mazzo di fiori avvizziti. — Quadro).

FINE DELL'ATTO SECONDO

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON

FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT TIME

BY JOHN STOW

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON

FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT TIME

BY JOHN STOW

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON

FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT TIME

BY JOHN STOW

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON

FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT TIME

BY JOHN STOW

THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON

FROM THE FOUNDATION  
TO THE PRESENT TIME

## ATTO TERZO

Una galleria adorna di statue. — A dritta, una finestra che guarda sulla campagna. — In fondo, una porta chiusa. — Porte laterali. — All'alzarsi della tela, la scena è deserta.

### SCENA PRIMA

(Preludio d'arpe dietro le quinte).

CORO (al di fuori) Orsù, sciogliamo le vele!  
Fausto a noi spira il vento,  
Ah! sul tranquill'elemento  
Andiamo a navigar!  
Lontani dalle sponde,  
Erriamo su quest'onde  
Il rezzo a cercar!  
Orsù, sciogliamo le vele, ecc.

(Lotario compare sulla soglia della porta a dritta).

### SCENA II.

LOTARIO solo.

Del suo cor calma i pene,  
Sul suo labbro il riso sta,  
E socchiuso a sonno lene  
L'egro ciglio alfine ell'ha.  
Dormi in pace, Iddio t'assista,  
Egli ognor veglia su te.

*nenia*

Ti protegge notte e giorno  
 Un arcangelo del ciel:  
 Ei s'aggira a te d'intorno,  
 E coll'ali ti fa vel!

CORO (al di fuori)

Lontan dalle sponde,  
 Erriam su quest'onde  
 Il rezzo a cercar.

Orsù, sciogliam le vele!  
 Fausto a noi spira il vento,  
 Sul placido elemento  
 Andiamo a navigar! —

### SCENA III.

GUGLIELMO, ANTONIO e DETTO.

(Antonio reca una lampada)

ANT. (deponendo la lampada sulla tavola ed accostandosi alla finestra)

Da qui vedrete intanto  
 Tutte brillar le ville d'ogni canto.  
 Della festa del lago  
 È dimani un gran giorno.  
 Sol questo ostel, dal dì che rìa  
 Sciagura lo colpia,  
 Fuochi non arde più.

GUGL. Ier narrato mi fu

Che, preda di quest'acque,  
 Una fanciulla giacque.

ANT. A sorte tanto rìa

La madre pur morì.  
 Folle in allor di doglia,  
 Il conte lasciava questa soglia  
 E gl'a ramingo.

Or questo ostel solingo  
 Fra poco fia venduto:  
 Al prezzo convenuto  
 Appartener vi può.  
 Gugl. Diman ve lo dirò.

(Dietro un cenno di Guglielmo, Antonio si ritira).

## SCENA IV.

GUGLIELMO e LOTARIO

GUGL. Ebben?

Lot. Zitto!... ella dorme...

Socchiuse ha le palpebre

Osservate: più non ha febbre.

GUGL. Ah! benedetto sia il ciel! L'aura natal

La rende a nuova vita.

Io voglio allor per lei comprar dimani.

Il bel palazzo Cipriani...

Lot. (trasalendo a questo nome, si rizza ad un tratto)

Cipriani!...

GUGL. Che hai tu?

(Lotario si guarda d'attorno con sorpresa, poi va verso la porta in fondo,  
 che cerca aprire)

Quella porta sta chiusa

Da quindici anni.

Lot. (colpito) Quindici anni?

(Egli guarda nuovamente intorno, e prende l'atteggiamento di chi cerca  
 risovvenirsi del passato, poi va verso la porta a manca, e dice)

Ah! là! — Zitto!

(Esce lentamente)

## SCENA V.

GUGLIELMO *solo.*

Ah! quale sguardo strano!  
 Più tenero di me quel povero vegliardo  
 Pervenne a consolar  
 L'infelice fanciulla. — Indovinai  
 Di quel core l'arcan: ohimè! dalle sue labbra  
 Il mio nome sfuggì. —

Ah! non credevi tu nel vergin suo candore,  
 Che l'innocente ardor ond'era accesa in cor,  
 Potesse un dì mutarsi in un cocente amore,  
 E turbar de' suoi dì il corso seren.

Se del fior gli smunti colori

Oggi tu brami avvivare ancor,

Almo april, dagli tu un bacio che l'irrori;

O mio cor, dagli un sospiro d'amor!

Ahi! che le chieggo invan un detto, un solo accento!

De' mali suoi l'arcan non posso penetrar.

Lo sguardo mio la turba e l'empie di sgomento,

La fanno i detti miei dirotta lagrimar.

Se del fiore gli smunti colori

Qui tu brami, ecc., ecc.

## SCENA VI.

ANTONIO e DETTO

ANT. Signor...

GUGL. Che brami tu?...

ANT. (porgendogli una lettera) Reco un foglio.

GUGL. Vediam.

(Apre la lettera e legge:)

« Filina vi seguiti.

Fuggite, giunta è costà. »

Di Laerte un avviso!

(Correndo verso la camera di Mignon)

Ah! Mignon!

(Vedendola venire, s'arresta)

Essa vien!

SCENA VII.

GUGLIELMO e MIGNON

(Guglielmo si tiene in disparte, e Mignon s'inoltra senza vederlo)

MIGN. Ove sono?... qual respiro molle aurette?

Ah! qui più puro è il ciel... Il terso specchio

Di questo aprico lago

Par che i boschi rifletta... Una vela

Spazia a dilungo... Qual vago suol!

(Girando lo sguardo intorno a sé)

Questa

Magion, questo giardin che forme ha di pendio,

Ne' miei sogni d'infanzia aver visto cred'io.

(Chiamando)

O Lotario!... Guglielmo!

GUGL. (correndole incontro) Mignon!

MIGN. Io ti chiedevo!

(Si getta nelle braccia di Guglielmo)

Ah! son felice! son rapita!

Il mio cor cessò di soffrir;

Nascer mi sento a nuova vita,

Non temo omai più di morir.

GUGL. Ah sì! rinasci a nuova speme!

Quest'aura omai ti dee salvar;

Bandisci il duol che sì ti preme,

Tu viver devi per amar.

MIGN. Sì, credo, in te; vivo fidente,

Parla, deh! parla ognor così!...

GUGL. Ah! sgombra omai dalla tua mente!  
Il sovvenir de' corsi di!

(a 2)

MIGN.

GUGL.

Ah! son felice, son rapita    Ah sì! rinasci a nuova vita!  
Il mio cor cessò di soffrir;    Il cor tuo non de' più soffrir:  
Già rinasco a nuova vita,    Tutto a viver, cara, t'invita;  
Non temo più morir!    No, tu non dèi morir!

GUGL. La tua bell'alma alfin nella mia s'espanda,  
Dolce tesor, volgi il tuo sguardo a me.  
Qui sotto questo ciel, con quella veste bianca,  
Tu rassomigli a un angelo del ciel!

MIGN. (sorridendo melanconicamente)

No, sempre io son la stessa!...

GUGL. La stessa più non sembri.

MIGN. Ah, dici il ver? Crederlo pur degg'io?

GUGL. Il mio tesor tu sei,  
Tu sei l'idolo mio.

MIGN. Tu amarmi?... oh! che dici?  
Il passato ricorda.

Ardesti per Filina.

GUGL. Ella è da noi lontana,  
Ed or non l'amo più.

MIGN. (con trasporto)

Ah! fia ver?... oh gioia ineffabil, divina!  
Qui dirti alfin potrei...  
Ma parliam piano...  
Più piano... più pian!

FIL. (a di fuori)

« Io son Titania bionda,  
« Vo pel mondo ognor  
« Balda e gioconda,  
« Più lieve dell'angel  
« Che l'aer fende a vol. »



GUGL. (sotto voce) Gran Dio! Filina!...

MIGN. (correndo alla finestra) Ah! questa donna ancor!...

(a 2)

GUGL.

MIGN.

Taci, calmati, ohimè!... Ah! la sua voce ell'è:  
Qui non veggo che te... Chiara omai giunge a me.  
Leggiadra più di lei... È dessa... ancora è dessa,  
Tu mille volte sei;... Che ti cerca è s'appressa.  
Te sola io voglio amar... Deh non m'interrogar!  
Deh! più non t'affannar! Non posso più parlar!

(Mignon cade sopra una seggiola)

GUGL. (con dolore)

Ah! poveretta! le mani ell'ha diacciate!...  
Di quella voce infausta il suon  
Ridesta ancora le smanie sue passate...

(Con tenerezza)

Mio ben, fatti core!

Deh, rientra in te!...

(Mignon rinviene)

Ah!... le sue luci schiude!...

Osserva, son io...

Guglielmo t'appella!...

MIGN. (con smarrimento)

Più non l'odo già. Più non è questo un sogno?...

GUGL. Sì, non è che un sogno menzognero...

Ria febbre ancor perturba il tuo cor.

MIGN. (con tristezza)

La febbre, di' tu?... No...

Il sol che m'ama egli è Lotario.

Perché non è vicino a me?...

(Odesi rumore in fondo)

Ascolta... è...

Sì... l'odo venir...

(Indica la porta in fondo)

GUGL.

Nessuno entrar può di là.

(La porta in fondo si spalanca, e Lotario compare sulla soglia.  
Egli veste un ricco abito di velluto nero, e s'avvanza lentamente recando un cofanetto)

MIGN. Egli è desso!

## SCENA VIII.

LOTARIO e DETTI.

LOT. Mignon, Guglielmo, salute a voi!  
Qui siate i benvenuti omai.

GUGL. (fra la sorpresa e la pietà) Che dice!... Ah Dio!

MIGN. (meravigliata)

In sì ricchi ornamenti qui Lotario vegg'io?..

LOT. Tutto qui m'appartiene; ah guarda, rimira..  
Di questo ostel, cara, un dì fui signor.

GUGL. Dei detti suoi dementi abbi pietà.

MIGN. (a Guglielmo, fissando Lotario con stupore)

Nol riconosco più... quello sguardo... quegli ac-  
[centi..

LOT. (deponendo il cofanetto sulla tavola ed avvicinandosi a Mignon)

Vien, dimentica il passato;  
Qui t'arredo un bel tesor  
Del tuo cor esulcerato  
Ei lenir saprà il dolor.

(a 2)

GUGL. } Ah! qual mistero inestricato

MIGN. } Dona agli occhi suoi color!

LOT. Questa cassetta è là

(a Mignon)

Da molte lune già.

Fanciulla, aprir la puoi.

MIGN. Deh! che rinsera?... Vedi.

LOT.

MIGN. (cotrendo al cofanetto ed aprendolo)

Un bel cinto infantil...

LOT. (*guardandola fiso ed immobile nel mezzo della scena*)

D'argento ricamato. —

Ah! con amor l'ho sempre conservato.

GUGL. (*a Lotario*) Quel cinto sì gentile a te chi lo lasciò?

Parla!...

LOT. Sperata.

MIGN. Sperata!... questo nome non suona a me strano.

Un souvenir lontano,

A questo nome nel mio cor hai desta...

D'un tempo assai remoto confusa voce è questa...

LOT. (*tra sè*) Sperata!

GUGL. } Il pianto sul ciglio egli ha.

MIGN. }

LOT. (*assorto ne' suoi pensieri e sempre immobile*)

Non trovi tu là presso

Un monil di corallo?

MIGN. (*ritirando un braccialetto*) Eccoli qua!

(*cercando di porlo al braccio*)

Piccol troppo è per me...

LOT. (*con tristezza*)

Un dì troppo era grande.

Mai non volea la bimba attender la diman

Per portare un monil che la rendea più bella:

Quel braccialetto sempre le sfuggia di man.

MIGN. (*fra sè ripetendo con tristezza*)

Le sfuggia di man!

GUGL. (*a Mignon*)

Che hai? tu piangi! tu vacilli! ah! parla!

LOT. (*a Mignon*)

Ricerca ancor.

MIGN. (*cavando dal cofanetto un libricciuolo di preghiere*)

Di preci un libro.

LOT. Ohimè! la credo sempre udir sue preci recitar.

MIGN. (*aprendo il libro e leggendo*)

O Vergin Maria,

Il Signore è con te.

Il tuo sguardo clemente

Ah! fissar degna su me.

LOT. Così pregava allor.

MIGN. (lasciando cadere il libro, s'inginocchia, giunge le mani, alza gli occhi al cielo e prende l'atteggiamento d'un fanciullo che prega)

Tu che desti culla un dì

Al divino Salvatore,

Mi conserva al genitore.

Obbediente ognor così! —

LOT. (colpito, tenendo le mani a Mignon)

Giusto ciel! Iddio l'ispira!

Senza leggere prosegue.

MIGN. (trizzandosi con esultazione crescente)

Oh Lotario! Guglielmo! forse... ah! lassa!

Deliro... l'indovino... lo veggio... lo sento...

Pur nel suo dire.

(a Guglielmo)

Ove m'hai tu condotta?... Qual è questo suol?

GUGL. Suol d'Italia.

MIGN. Suol d'Italia? Ah! Qual raggio di luce divina!

Oh! sovvenir!

(Dopo essersi sforzata di raccogliere le sue memorie, si slancia con un grido verso la porta in fondo, scompare un momento dietro le quinte, poi ritorna pallida e barcollante)

Là... l'immagine di mia madre!...

La sua camera è vuota.

LOT. (che ha seguito ogni di lei movimento, le corre incontro tendendole le braccia)

Ah! mia figlia!...

MIGN.

Mio padre!...

(Si precipita fra le braccia di Lotario)

LOT. Ah! Ell'è Sperata.

MIGN.

Sl.

LOT.

È dessa.

MIGN.

Or vi riconosco.

GUGL.

Ah! fia ver?

MIGN. Ti benedico, o ciel! Alfin ritrovo la patria, il genitor.

GUGL. Ella ritrova alfin la patria, il genitor.

LOR. Ti benedico, o ciel — ho la mia figlia ancor.

Ah! sia lode al Signor!

MIGN. Ah!...

(Colpita da violenta emozione)

GUGL. Mignon!...

LOR. (sorreggendola) Ah figlia!...

GUGL. (costernato) Ciel! che dunque hai tu?

MIGN. Io muojo!

GUGL. Gran Dio!

LOR. Ah Sperata!

MIGN. (cadendo al suolo) Io moro!...

GUGL. (corre ad aprire una finestra e ritorna tosto presso Mignon)

LOR. Deh! non morire, o mio tesoro!

GUGL. La vita mia dipende da te...

Ella rinvien.

(Mignon a poco a poco rinviene)

Ritorna in sè.

GUGL. Dolce mio tesoro... io t'amo... t'adoro!

MIGN. (riconoscendo Guglielmo e Lotario, quasi rapita in estasi)

Ah! là sol volea restare,

Amare... e morir. Ah! padre, deh! per me

Prega il Signor.

GUGL. Dolce mio ben,

Qui viver tu dèi

Lieti giorni felici

Con me, giorni d'amor.

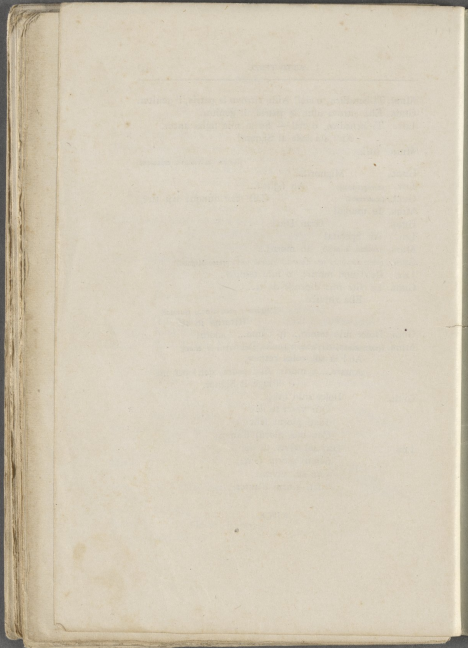
LOR. Qui sol viver tu dèi

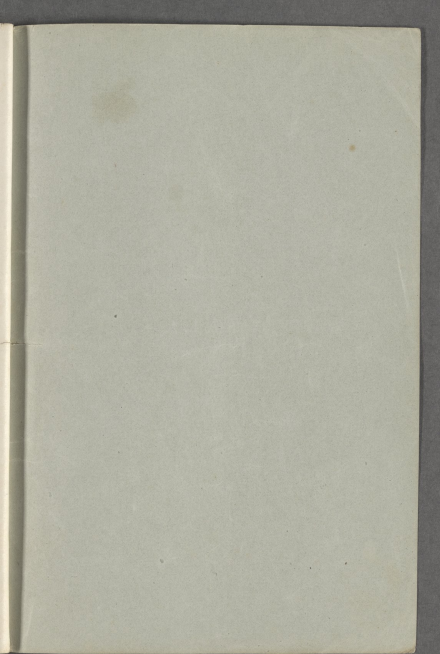
Sereni giorni felici;

Con lui vivrai

Lieti giorni d'amor.

FINE.





---

Prezzo L. 1. —

---